Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 19

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA
1-15 ottobre 2018

Può essere astratta l'arte? Risponde Picasso (1)

a cura della Redazione

"Mi riesce difficile capire l'importanza che viene data alla parola 'ricerca' nei riguardi della pittura moderna. Secondo me il ricercatore, in pittura, non significa nulla. Trovare: questo è il problema…. Quando io dipingo, il mio scopo è dimostrare quel che ho trovo e non quello che sto cercando…. Conta quel che si fa, non quel che si ha intenzione di fare".[1]

E' una frase molto citata e molto divertente di Picasso, che ricorda la risposta data a Zenone di Elea, che sosteneva che il moto non esiste, di chi semplicemente si alzò e camminò. Fa venir in mente il sarcasmo che tutti provano, senza il coraggio di dirlo, nei confronti di chi s'impaluda nelle vesti della ricerca, elenca numeri, nomi, ricerche e catalogazioni, per zittire chi vuole parlargli contro. Ma è un paradosso ben trovato, ovviamente, perché come poteva rispondere Popper, se non so dove guardare, non vedrò mai un esperimento. La ricerca è una fase senza cui non esiste il 'trovare'.

Lo sapeva bene Picasso, che ha cambiato tanti stili senza voler essere originale a tutti i costi: proprio per andare avanti nel suo intento di trovare la forma giusta da dare ai colori di un quadro. "Variazione non significa evoluzione… tutto quel che ho fatto è sempre stato per il presente, nella speranza che rimanga sempre nel presente… il cubismo non è un seme o un feto, ma un'arte che tratta dello studio di forme primarie, e quando una forma è realizzata è lì per vivere la propria vita. Una sostanza minerale che ha una forma geometrica non è fatta per scopi transitori; è così per rimanere e per rimanere sempre in quella sua forma… il cubismo si è sempre tenuto dentro il limite della pittura".

Semplicemente, si compone un quadro perché il lavoro è la dimensione giusta dell'uomo: "Per l'uomo il lavoro è una necessità. Un cavallo non va a mettersi spontaneamente tra le stanghe. L'uomo ha inventato la sveglia. Quando comincio un quadro qualcuno lavora con me. Verso la fine ho l'impressione di aver lavorato senza collaboratori".[2] Il tempo inventato dai benedettini è quello che si riempie con ordine e lavoro, è quello che non passa da solo, diventa Opera di qualsiasi tipo e qualità. E nell'opera, quando la si compone, qualsiasi opera, accade proprio come con poche parole dice Picasso, che sa trovare le parole: si è indirizzati da tante voci, ma la risposta è 'mia'.

"Dal punto di vista dell'arte non ci sono forme concrete o astratte, ma solamente forme, le quali non sono che bugie convincenti. E fuori dubbio che queste bugie sono necessarie alla parte

[1] P. Picasso, **Intervista a Marius de Zayas rivista da Picasso, pubblicata in "The Arts" New York, marzo 1923.**
[2] P. Picasso, Intervista a **"Cahiers d'Art" Christian Zervos, 10 ottobre 1935.**

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XVII Numero 19 ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 ottobre 2018

mentale di noi stessi, perché è attraverso di esse che noi formiamo il nostro punto di vista estetico sulla vita".[3] Nessuno crede più che la sensazione non alteri quel che i sensi raccolgono: se pure mai lo si è creduto. **"**Si lavora in realtà con pochi colori. L'illusione che siano numerosi si ha quando son stati messi al posto giusto. L'arte astratta è soltanto pittura. E il dramma dov'è? l'arte astratta non esiste. Si deve sempre partire da qualcosa... perché è l'oggetto che ha toccato l'artista, ha eccitato le sue idee, ha scosso le sue emozioni… lo voglia o no, l'uomo è lo strumento della natura, che gli impone il suo carattere, la sua apparenza",[4] che viene colta in una ben determinata maniera e finisce con l'essere percezione, la figura negli organi di senso. Non è certo arte astratta la sua[5] in quanto "tengo alla somiglianza, a una somiglianza più profonda, più reale del reale, che raggiunga il surreale… la natura è una cosa, la pittura è un'altra. La pittura è un equivalente della natura. L'immagine che noi abbiamo della natura, la dobbiamo ai pittori. Noi la percepiamo solo per mezzo di loro" quella dei classici è accettata "perché la loro sintassi è ben stabilita… non si tratta che di segni… è una convenziona stabilita, si comunica con l'uso dei segni" meglio copiare che imitare – le sue copie di Lautrec e Steinlen somigliavano poco "la pittura è un gioco di acutezza"

L'alterazione della prospettiva, ad esempio, è uno stile pittorico, come lo è la prospettiva, c'è chi lo adotta e chi no. Ogni quadro è sempre una realtà alterata, anche se è di Caravaggio. Tutto lo è, la scelta dei soggetti e dei corpi dei protagonisti, colori e luci – è tutta *una bugia* necessaria a capire le cose – così comprendiamo quel che vediamo. Prendiamo le raffigurazione antiche dei Lari – dove il realismo si scontra con il non rappresentabile… che faccia poteva mai avere il trisnonno? Eppure lo si disegna, grazie a giusti simboli, la giusta collocazione nella casa, e tutti li riconoscono perché il nostro *punto di vista estetico si è formato.* Ecco perché le cose troppo originali trovano pochi estimatori – e certo a questo pensava Picasso: bisogna trovare chi sa leggere le forme astratte per sperare d'esser capiti. Nel fatto, non c'è differenza tra forme astratte e concrete: è solo una questione di *punti di vista estetici*, della cultura di chi guarda. È davvero nuovo solo che ne siamo coscienti, autocoscienti dicono i filosofi, sappiamo che la *moda* non è affatto solo apparenza, futilità e consumismo: le dedicarono attenzione già Baudelaire e Mallarmé, essa costruisce la visione che noi abbiamo delle cose come la sensazione completa. Avere quindi una forte miopia o non avere familiarità con la pittura, significa in realtà non vedere bene, in modo del tutto equivalente. Ne deriva che non c'è 'progresso' ma diversità di mode: la pittura del 900 non è sviluppo di quella del '700 perché viene dopo. Persino nello stesso autore, non c'è crescita paragonabile al divenire organico, solo cambiamenti di stile. Lui che ha cambiato molte volte nell'essere realista e no, punta il dito contro chi reputa sorpassata una forma, tutte tornano. L'arte vive il presente, in cui vede qualcosa che sfugge, si espone alle rivelazioni e le scrive nei linguaggi

[3] In "The Arts"
[4] In "Cahiers d'Art"
[5] Intervista a André Warnod "Arts" 29 giu 1945

Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA **DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**
Anno XVII Numero 19 ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 ottobre 2018

della forma, stabilisce stili, ma anche simbologie e liturgie. Non c'è quindi differenza tra arte astratta e concreta, né definizione del cubismo: due figure "per me non sono più due personaggi, ma forme e colori – forme e colori, intendiamoci, che esprimono tuttavia l'idea dei due personaggi e conservano la vibrazione della loro vita". Nessuna volontà di avanguardia: ci volevamo solo esprimere, dice, "nessuno di noi definì un programma d'azione… il pittore dipinge per un bisogno di liberarsi da sensazioni e visioni… l'arte non è l'applicazione di un canone di bellezza ma ciò che l'istinto e il cervello possono concepire indipendentemente da ogni canone… quel che c'interessa è l'inquietudine di Cézanne, è l'ingegno di Cézanne, sono i tormenti di Van Gogh: il dramma dell'uomo. Il resto è menzogna".

"Un quadro vive una propria vita, come una persona… desidero soprattutto che dai miei quadri esca l'emozione": siamo uomini in viaggio, da soli e nel tempo, a contatto con tanti altri che si sentono, negli anni tra le due guerre. Il quotidiano si vive sempre nel perenne stato di transizione, nel 900 ansioso come non mai per la caduta delle grandi narrazioni assalite dalle tecnologie: non rivede l'Intervista data ai Cahiers perché, disse: "l'essenziale per questi tempi di miseria morale è di creare entusiasmo". Questa capacità di reagire con coraggio e con cocciuta vitalità portò Picasso a comporre Guernica.